Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

DOMENICA 2 FEBBRAIO
L'Unità pubblicherà un inserto illustrato sui problemi dell'unità delle forze operaie e democratiche. Organizzate la diffusione.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 25 / Domenica 26 gennaio 1964

1.500.293 comunisti con la tessera '64

A pagina 2 la graduatoria delle regioni e delle federazioni

Grande successo delle Assise della FGCI

Togliatti: i giovani vogliono libertà

Il Segretario del PCI, indisposto, ha inviato una lettera - Le linee di una azione unitaria in campo giovanile nel rapporto del compagno Occhetto - 400.000 firme sotto la petizione per il disarmo della polizia - Il discorso del compagno Natta

Si sono svolte ieri a Roma le Assise nazionali della gioventù comunista, aperte da un rapporto del compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI. Il compagno Togliatti, che avrebbe dovuto concludere i lavori, ha inviato ai giovani compagni intervenuti al convegno di Roma e ai dirigenti della Federazione giovanile comunista la seguente lettera:

«Cari compagni, mi succede qualcosa di assai spiacevole, e spiacevole soprattutto per me In Jugoslavia, a Belgrado, c'erano dieci o quindici gradi di freddo e anche più, e stavo bene Qui a Roma, ho trovato quasi la primavera e mi è venuto un malanno, che mi ha tolto la voce e non mi lascia uscir di casa

«Sono quindi nella impossibilità di essere presente alla vostra riunione e di intervenire nel dibattito che in essa avrà luogo Sono veramente umiliato di questo e ve ne chiedo scusa Particolarmente mi rincresce di non poter inserire in questo dibattito, in modo diretto, alcune mie considerazioni, circa la posizione e gli orientamenti della gioventù nel mondo di oggi e nelle relazioni con il nostro partito e il nostro movimento

«Vorrei fosse ben chiaro che non era in alcun modo nelle mie intenzioni venire al vostro convegno a farvi una delle consuete "prediche", come si dice, con l'incitamento a lavorare di più e lavorare meglio per la vostra organizzazione, e quindi ottenere migliori risultati in tempo più breve Questo incitamento ha, senza dubbio, un valore, perché il fattore soggettivo, il momento della volontà e dello sforzo, spesso è quello che decide Non è però con l'incitamento puro che lo si raggiunge E soprattutto ciò è vero quando ci si trova di fronte a un movimento così ampio e articolato come il vostro, nel quale necessariamente si riflettono gli orientamenti di tutta una generazione, in una società come è l'odierna società italiana, ricca di momenti democratici e di spinte rivoluzionarie, di movimenti in cui si esprime una inesauribile vitalità e vivacità delle masse popolari e che urtano, continuamente e in tutti i campi con la resistenza conservatrice In queste condizioni è tutto il problema della parte che hanno e della parte che assegnano a sé stesse le nuove generazioni, che deve stare al centro di ogni considerazione, se non si vuol fare, anche senza volerlo, la parte del pedante sgradito

«Coloro che appartengono alle generazioni attempate, che hanno dietro a sé un passato, alle volte una storia, commettono spesso l'errore di presentarsi ai giovani in veste di mentori più o meno arcigni, lodatori del tempo che fu, in cui si toccavano più agevolmente questi o quegli obiettivi Se si fa, poi, una ricerca più attenta, ci si accorge che in realtà non era così ed è invece soltanto avvenuto ciò che tutti sappiamo, e cioè che nei momenti di crisi e di rotture più profonde e di combattimenti più aspri, la parte migliore del-

(Segue in ultima pagina)

Paralisi significativa

IL SENATO della Repubblica è stato costretto a chiudere i battenti, riaperti appena alcuni giorni or sono dopo le lunghe vacanze natalizie, fino al 4 febbraio per mancanza, si dice, di materia sulla quale lavorare. La Camera, più fortunata, potrà fare «qualcosina»; ma «qualcosina» più o meno d'ordinaria amministrazione

Questa paralisi dell'attività legislativa appare grave non soltanto se raffrontata alla situazione del Paese, e all'urgenza e alla molteplicità dei problemi che ne scaturiscono, ma là dove si pensi che fra una crisi interna e l'altra della Democrazia cristiana e del centro-sinistra, le elezioni, le «pause di riflessione» imposte come necessarie e così via, è da un anno bell'e tondo che il Parlamento funziona a ritmo rallentato E appare tanto più assurda quando così vasto e importante è il complesso di disegni e progetti di legge, ma specialmente di progetti di legge d'iniziativa parlamentare, che sono da mesi o da settimane depositati alla Camera e al Senato, ma sono sottoposti ad un blocco da parte della maggioranza e del governo.

Quali sono le cause di questa situazione? Esse sono senza dubbio molteplici, e una di esse va senza dubbio ricercata nel metodo particolarmente macchinoso di direzione dell'esecutivo adottato da Moro, che ha trasferito puramente e semplicemente nella sua attività di presidente del Consiglio il metodo da lui sempre adoperato nella sua attività di segretario della D.C. E' il metodo della manovra, dell'aggiramento degli ostacoli e delle difficoltà, della frantumazione del dibattito collegiale in una serie di contatti personali o di gruppo. Da quando s'è costituito, il nuovo Consiglio dei ministri ha tenuto soltanto due riunioni, nessuna delle quali — com'è stato già sottolineato — dedicata all'esame dei problemi di politica estera, che pure è il campo dove più s'è sviluppata la azione diretta del nuovo governo. Questi, e altri problemi, s'è preferito affrontarli con contatti bilaterali del presidente del Consiglio o con riunioni di «gruppi di ministri» — com'e accaduto per la questione, pur di così grande rilievo (anche dinanzi al dilagare dei cosiddetti «scandali»), degli statali e della riforma della pubblica amministrazione. Il peso della delegazione socialista al governo è stato in questo modo ancora di più mortificato e vanificato, salvo (a quanto risulta fin oggi) quando s'è trattato di decidere sulla richiesta d'inchiesta parlamentare per il Vajont proposta dal ministro dei LL.PP., il quale, del resto, appare, fra i ministri socialisti, il meno impacciato a muoversi, fors'anche perchè è l'unico che disponga di una certa effettiva libertà di movimento e d'un campo concreto sul quale esercitarla.

ACCANTO a questa causa, che è già di carattere politico, altre però ce ne sono politicamente ancora più significative. Scelta una strada d'impronta chiaramente conservatrice di fronte alle cosiddette difficoltà congiunturali, e rinviate a miglior tempo le riforme, è evidente che tale indirizzo non poteva non sboccare, per un preciso calcolo, che nella paralisi e nell'immobilismo dell'iniziativa pubblica, dello stato, e quindi dell'iniziativa legislativa.

«Lasciar fare» alle «forze economiche operanti sul mercato», cioè ai gruppi monopolistici, creando con misure d'ordine amministrativo e con pesanti pressioni sull'opinione pubblica le condizioni migliori perchè esse possano «fare» ciò che vogliono e hanno giustificate nella caparbia resistenza opposta alle rivendicazioni dei lavoratori, diventa così la bandiera dell'on. Moro. L'intervento pubblico, l'iniziativa legislativa quando dovrà venire, in rapporto alla politica di programmazione, sarà già condizionata anche da ciò che intanto lo Stato non ha fatto e hanno fatto invece «le forze economiche operanti sul mercato», cioè i gruppi monopolistici

L'«immobilismo» nella politica economica e sociale, il frenetico attivismo atlantico nella politica estera, dove Saragat si è fatto il portastendardo della forza atomica multilaterale, confermano che l'interpretazione «neo-centrista» dell'accordo quadripartito è più che una minaccia: è, per il momento almeno, una realtà.

TALE minaccia o realtà sembrava fosse avvertita nei giorni scorsi da una parte delle sinistre d.c., e specialmente dal gruppo di «Rinnovamento» (Pastore e i sindacalisti). Ma questa consapevolezza, se non sembra però per il momento poter fare seguito (come il Consiglio nazionale d.c. ha dimostrato) da una azione positiva efficace, essendo la vita interna della D.C. dominata dal complicato accordo aggiunto fra i fanfaniani e i dorotei, non fa che sottolineare come fra gli errori profondi commessi da Nenni e dagli autonomisti socialisti ci sia quello di aver ricercato e raggiunto l'intesa con Moro e con Saragat passando sulla testa delle sinistre democristiane.

Così ora, una parte di queste («Rinnovamento») è evidentemente preoccupata e scontenta, ma per il momento, impotente; un'altra parte (la «Base») è abbandonata dal suo massimo esponente, Sullo, anche se costui sembra portare con sé, nella nuova collocazione da lui scelta, alcune inquietudini sul destino del centro-sinistra; un'altra parte, la più

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Operazione strategica in A.O.

Kenia, Uganda e Tanganika occupati da truppe inglesi

Simultaneo intervento di «commandos» nelle capitali dei tre paesi col pretesto di «rivolte periferiche» - Tre soldati africani uccisi nel Tanganika, uno nel Kenia

DAR ES SALAAM, 25.

Con una simultanea operazione militare in tre paesi da poco indipendenti — lo Uganda, il Kenia e il Tanganika —, la Gran Bretagna ha praticamente ripristinato il controllo delle proprie forze armate su tutte le ex-colonie della *British East Africa*, l'Africa orientale inglese. Nel giro di trentasei ore, tra la giornata di ieri e la mattina di oggi, le forze che erano rimaste di stanza nel Kenia (e che dovrebbero essere ritirate entro la fine del 1964), quelle che incrociavano a bordo di navi da guerra al largo del Tanganika e i rinforzi inviati stanotte dalla Gran Bretagna hanno rioccupato i punti strategici nei tre paesi-chiave dell'Africa orientale già britannica. Alcuni soldati africani sono stati uccisi e qualche decina feriti.

La rioccupazione (momentanea?) dell'Africa orientale ex britannica ha avuto inizio subito dopo gli ammutinamenti in Uganda. Le truppe britanniche non dovevano attendere molto prima di essere «chiamate in aiuto» dal *premier* Obote. In poche ore, una compagnia del reggimento *Staffordshire* di stanza nel Kenia occupava il campo di istruzione della polizia a 5 chilometri da Kampala, un'altra compagnia prendeva possesso delle istallazioni militari a Entebbe, e una terza, delle *Scots Guards*, assumeva il controllo dell'aeroporto di Entebbe.

Era questo il segnale dell'operazione in tutta l'Africa orientale.

Più o meno spontaneamente, anche il presidente del Tanganika, Nyerere, e il presidente del Kenia, Keniatta, hanno improvvisamente denunciato gravi disordini fra le truppe dei rispettivi paesi, e hanno chiesto «l'aiuto» di forze britanniche.

Mentre il ministro per il Commonwealth, Duncan Sandys, ne dava l'annuncio in Parlamento, 800 marines reali erano già pronti all'aeroporto, in Inghilterra, per prendere il volo in direzione del Kenia Sono partiti durante la notte, su aerei *Britannia*, a due ore di distanza tra un aereo e l'altro.

Nel Kenia, la «ribellione» sarebbe scoppiata nel campo di Lanet, vicino a Nakuru, a 160 chilometri a nord di Nairobi. Vera o falsa che sia la notizia, sta di fatto che reparti del 3. reggimento di artiglieria a cavallo sono stati mandati in volo, la notte scorsa, a Nakuru, e hanno occupato il campo, uccidendo un soldato africano dell'11. fucilieri di stanza a Lanet Altre truppe inglesi hanno occupato il campo di Lagasa a sei chilometri da Nairobi, mentre reparti dei *Gordon Highlanders* e dello *Staffordshire* sbarcavano dalle navi da guerra «Rhyl» e «Owen» e si dirigevano verso Mombasa e Nairobi Stamattina la capitale del Kenia appariva completamente controllata nei suoi punti strategici, dai soldati britannici.

Contemporaneamente, in portaerei «Centaur», si era avvicinata a Dar Es Salaam

(Segue in ultima pagina)

NAIROBI — Arrivo di truppe inglesi del reggimento Staffordshire provenienti da Mombasa.
(Telefoto ANSA-«l'Unità»

Domani a Roma

Erhard da Moro e Saragat per la forza H

Rientrato ieri da Londra, l'on Saragat si dispone — così assicurano i suoi collaboratori — a trascorrere una domenica di lavoro alla Farnesina per mettere a punto la «strategia» da seguire nel corso dei colloqui con Erhard e con Schroeder. Il cancelliere di Bonn e il suo ministro degli Esteri arriveranno infatti a Roma lunedì di buon mattino e saranno ricevuti alla stazione Ostiense, con le formalità previste dal protocollo, dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri italiani I colloqui fissati per le giornate di lunedì e di martedì saranno importanti e impegnativi anche perchè rappresenteranno il punto quasi terminale di quella che i collaboratori dell'on Saragat definiscono la «ampia ricognizione» compiuta in queste settimane dal nuovo titolare della Farnesina

Con il cancelliere di Bonn, il presidente del Consiglio Moro e il ministro degli Esteri Saragat affronteranno fondamentalmente tre problemi, di cui uno immediato e due di prospettiva Il problema di carattere immediato è quello relativo alla forza multilaterale della Nato; i due problemi di prospettiva riguardano le linee di possibili sviluppi della costruzione europea e l'atteggiamento da assumere in vista del «negoziato Kennedy» del negoziato, cioè, sull'abbassamento delle tariffe doganali tra i sei del Mec e gli Stati Uniti

Sul problema della forza multilaterale l'atteggiamento del governo italiano è noto: adesione senza riserve purchè la partecipazione della Gran Bretagna consenta di stendere un velo di pudicizia su una operazione che è tanto sporca quanto pericolosa Di qui il tentativo compiuto da Saragat a Londra di esercitare pressioni sul governo conservatore allo scopo di ottenere un impegno preciso nonostante che questo contrasti con la posizione del Partito laburista, generalmente ritenuto come il probabile vincitore delle prossime elezioni in Gran Bretagna Vero è che Saragat ha assicurato, con una disinvoltura che è parsa eccessiva, che i laburisti seguiranno le linee della politica del Partito conservatore

E' anche vero, però, che essendo le capacità divinatorie del nostro ministro degli Esteri alquanto dubbie, nessuno ha dato peso alla cosa Tanto più che in questo caso si trattava solo di esercitazioni divinatorie, visto che le posizioni ufficiali e pubbliche del Partito laburista sono del tutto diverse da quelle riassunte da Saragat a Londra

E' da attendersi dunque, che il cancelliere di Bonn non troverà alcuna resistenza da parte italiana quando solleciterà, come è sua intenzione, un rapido accordo sulla attuazione della forza atomica multilaterale

Sullo sviluppo della costruzione europea e sul «negoziato Kennedy» le discussioni avranno un carattere necessariamente vago giacchè manca l'interlocutore decisivo che, come tutti sanno, è il presidente francese Naturalmente, si potranno redigere comunicati impegnati-

(Segue in ultima pagina)

Al Consiglio nazionale

Fanfani sottolinea la crisi della DC

Affannose trattative per la elezione di Rumor e la composizione della direzione - Le posizioni dei diversi gruppi

Ancora ieri, i consiglieri nazionali democristiani non sono riusciti a comporre i loro dissidi e a eleggere il nuovo segretario politico e la nuova direzione. Il Consiglio nazionale è restato riunito tutto il giorno, alla ricerca di un compromesso capace di ricucire lo strappo verificatosi nella maggioranza di Napoli (dorotei, fanfaniani, basisti e *Rinnovamento*) dopo l'accordo tattico di Fanfani con Colombo.

Fino a tarda sera si sono succedute le riunioni fra i rappresentanti delle quattro correnti, che hanno discusso a lungo le divergenze non ancora sopite. Uno dei nodi del dibattito — appena affiorato negli interventi in assemblea — è dato dalle resistenze opposte da *Rinnovamento* e *Base* a trasformare la «maggioranza di Napoli» (di centrosinistra, sia pure con diverse sfumature) in un calderone formalmente unitario del quale faccia parte (secondo quanto è nelle intenzioni di Colombo e Fanfani) anche la corrente di opposizione di «centrismo popolare», gli scelbiani.

Gli altri dati del dissenso sono noti: *Rinnovamento* e *Base* chiedono un anticipo del Congresso, una chiara qualifica di «centro-sinistra» (non neo-centrista) della DC, un forte impegno politico di appoggio al governo Moro, una partecipazione «organica», in nuovi istituti di direzione, delle correnti di centrosinistra alla direzione politica e operativa del partito. Da parte doroteo-fanfaniana, si sottolinea il problema del rilancio del partito in chiave «unitaria» (quindi con il riassorbimento dei «centristi»), e si chiede, al contempo, una direzione efficiente, con la segreteria a Rumor e la vicesegreteria a Forlani, coadiuvato dal «moroteo» Scaglia. Tutto questo insieme di questioni la cui soluzione è collegata a complicati giuochi di pesi e contrappesi fra le correnti, ha praticamente occupato l'intera giornata di ieri, annebbiando la sostanza politica del dibattito. Concentrata attorno a temi di pura tattica di potere la discussione ha messo in ombra il rinnovo della pesante ipoteca «dorotea» su tutta la prospettiva del centrosinistra. Le difese di tale prospettiva realizzate da *Base* e *Rinnovamento* sono apparse in maggiori difficoltà data la complicata «convergenza» con i dorotei operata dalla più forte delle correnti di «sinistra», la corrente fanfaniana di *Nuove cronache*

Le conclusioni del CN (elezione di Rumor e della nuova Direzione e voto sulla mozione politica) sono state rinviate a oggi.

DISCORSO DI FANFANI Nel suo discorso Fanfani ha di proposito evitato di entrare nel merito della disputa di potere in corso, dedicandosi, invece, a un esame della «eccezionalità del quadro generale» dal quale, egli ha affermato si ricava uno stato di crisi della DC e la necessità di superarla con «nuove prospettazioni» e un profondo «rinnovamento». Del quadro generale Fanfani ha indicato come punti determinanti il «dialogo Est-Ovest, il dialogo tra le Chiese» e il passaggio del centro sinistra dalla «sperimentazione all'attuazione». Tra i punti del quadro generale in rapporto alla DC, Fanfani ha parlato dello «sconvolgimento in seno alla DC delle impostazioni delle tendenze politiche di dopo il 1954» e, sul piano nazionale, di «una maggiore consapevolezza di giudizio degli elettori». Da questi dati Fanfani ricava che i mutamenti di struttura della società italiana creano una condizione di «crisi di tutti i partiti» che

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il prima e il poi

Qual è la sostanza della discussione sulla politica economica del governo? La riassumiamo anche ad uso dell'Avanti! che cerca di imbastire un'artificiosa polemica contro la risoluzione della Direzione del PCI sui problemi economici. Ciò che è in discussione non è la data d'inizio della programmazione: del fatto che il piano avrà inizio col 1. gennaio 1965 si prende atto in quel documento, ove si parla di «scadenze fissate».

Ma cosa accadrà lungo il 1964, cosa sta accadendo già ora? Il confindustriale 24 Ore ha molto significativamente commentato il «primo tempo della politica economica» del centro-sinistra affermando che nelle recenti riunioni di ministri dedicate alla congiuntura «si è, in primo luogo, concordato di non promuovere provvedimenti economici che possano assumere un significato politico. L'azione di neutralizzare le pressioni inflazionistiche viene, invece, demandata alla Banca d'Italia e alla Tesoreria». Lo stesso giornale aggiunge che una siffatta politica «che era stata già avversata dagli esponenti di sinistra prima di andare al governo, sembra invece sia stata ora accettata». Quest'ultima, forse è un'eccessiva malignità.

L'Avanti! ritiene, dunque, che una politica che si proponga di combattere l'inflazione discostandosi dai tradizionali e conservatori indirizzi con i quali in altre occasioni si è fatto pagare il prezzo di tale operazione, possa essere demandata alla Banca d'Italia e al Tesoro, o all'Ufficio dei cambi? Il quotidiano del PSI ritiene che l'avvio alla programmazione possa avvenire con direttive — quali quelle variate dal Consiglio dei ministri — che non abbiano un «significato politico», ossia lascino inalterata la sostanza della politica economica fin qui seguita?

La discussione è insomma sulle scelte che diventano subito operanti e che condizioneranno anche il futuro, vale a dire il piano economico quinquennale. Nè vale l'artificio dell'Avanti! il quale salta a 'pie' pari le proposte che non da oggi il PCI avanza per misure congiunturali che già agiscano sulle strutture. Si tratta — come ricorda la risoluzione della Direzione del PCI — di mettere al centro della azione di governo, ancor prima delle scadenze fissate, il problema delle strutture agricole e quello del Mezzogiorno; di orientare in modo qualitativamente diverso gli investimenti pubblici e privati e il credito; di sviluppare una lotta a fondo contro le posizioni di rendita; di effettuare una manovra e regolamentazione diretta e indiretta dei prezzi (regolamentazione dei fitti, del mercato dei prodotti alimentari, del regime delle importazioni; riforma della Federconsorzi).

Con queste misure immediate — delle quali non c'è traccia nelle direttive governative, orientate in senso opposto, per ridare ossigeno al meccanismo monopolistico che ha determinato gli attuali squilibri — ci si può avviare ad una programmazione che realizzi profonde riforme strutturali, difendendo subito «la lira» dei lavoratori. Oppure l'Avanti! crede che un siffatto nesso tra congiuntura e programmazione possa essere assicurato dalla Banca d'Italia?

★

novità

Ernesto Rossi

I nostri quattrini

Ancora una volta Ernesto Rossi torna a difendere «i nostri quattrini». La volpe e la cicogna, Altarini di zucchero, Grano e carne, I baroni del cemento, La camorra delle banane, La corporazione degli speziali, S.E. Giovanni Giolitti comunista, sono i titoli di alcune delle interessanti e vivaci pagine di questo nuovo denso volume di uno scrittore le cui denunce hanno spesso anticipato le cronache degli scandali più clamorosi.

Pagine LX-546, L. 4.500

Laterza

la settimana nel mondo

Nuove iniziative e vecchia politica

La conclusione del viaggio del compagno Togliatti in Jugoslavia; le affollate conferenze, a Milano e a Roma del compagno Luigi Longo e degli altri componenti la delegazione italiana che si è recata di recente in viaggio ufficiale in Algeria su invito del F.L.N.; la visita che il compagno Ingrao ha compiuto insieme ad altri parlamentari ed esponenti di varie correnti politiche a Cuba: questi sono stati gli avvenimenti caratteristici della settimana politica italiana che si inseriscono validamente nella cronaca internazionale. Sulla visita di Togliatti in Jugoslavia è stato pubblicato un comunicato congiunto che afferma l'appoggio dei due partiti alla politica di coesistenza, che li impegna ad uno sforzo per superare «i conflitti che oggi dividono il movimento operaio e comunista internazionale» e che sottolinea la necessità «di una più ricca e varia collaborazione tra partiti operai e comunisti».

Sull'importanza della missione dei delegati del PCI in Algeria ha parlato Longo, a Milano e a Roma, affermando l'originalità e l'importanza della scelta della nuova Algeria di una via socialista di sviluppo. In ogni modo, a questi due avvenimenti, come alla visita di Ingrao a Cuba sarà dedicata una riunione del Comitato centrale che si riunirà prossimamente.

A queste iniziative del PCI, di apertura verso paesi ed esperienze nuove, fanno invece riscontro — sul piano governativo — iniziative che si muovono secondo i vecchi schemi dell'atlantismo; durante la sua recente visita a Londra, il ministro italiano degli Esteri Saragat ha compiuto ogni sforzo per ottenere una adesione immediata e totale inglese alla forza multilaterale H della NATO, ottenendo tuttavia solo generiche ed evasive risposte da parte del governo inglese.

Peraltro la settimana internazionale è stata dominata dalla ripresa a Ginevra della conferenza dei 18 sul disarmo (dei 17 in effetti, data la persistente assenza della Francia gollista dal consesso ginevrino) e dai drammatici avvenimenti africani, che pongono ancora una volta in luce la esasperazione dei contrasti e dei problemi in cui decenni di dominazione colonialista hanno lasciato molti paesi africani di fresca indipendenza, contrasti e problemi sui quali i colonialisti contano oggi per poter nuovamente intervenire in modo militare diretto contro la ritrovata indipendenza dei paesi ex soggetti.

A Ginevra, la ripresa delle assise per il disarmo ha registrato un nuovo confronto fra le posizioni sovietiche e occidentali in fatto di misure per un effettivo alleggerimento della tensione Est-Ovest e per la riduzione degli armamenti. Già nella prima seduta, martedì scorso, Zarapkin ha raccolto la «sfida» di Johnson per «un'azione efficace per il disarmo» e ha proposto il ritiro delle truppe da ogni territorio straniero e un impegno a non fornire armi H a Stati che non ne siano ancora in possesso. Sono proposte, insieme a quelle per la interdizione dei veicoli nucleari e per il controllo dei materiali fissili destinati a produrre armi di sterminio, sulle quali si discuterà ancora nel prosieguo della conferenza. E da queste discussioni sarà verificata la effettiva volontà delle due parti di giungere, se non a misure totali, almeno a misure parziali di disarmo che liberino contemporaneamente somme di danaro dai bilanci degli stati industrialmente sviluppati, le quali possano essere destinate al progresso dei paesi recentemente usciti dalla dominazione colonialista.

In Africa, si è detto, avvenimenti drammatici si sono svolti durante la passata settimana. Nel Tanganika lunedì si è avuta una rivolta del 1° reggimento fucilieri contro le basse paghe e il permanere di ufficiali inglesi alla testa della organizzazione militare del nuovo stato africano. Indubbiamente negativo, come ha rilevato il presidente Nyerere, è stato il carattere della sedizione: sicché il prestigio del giovane stato africano ne è stato scosso: tuttavia la rivolta ha mostrato un problema che i nuovi stati africani devono risolvere: quello del persistente dominio degli ex colonizzatori su molte leve dell'attività economica, sociale, militare e politica. Analoga, sia nelle forme, sia nelle rivendicazioni che i suoi protagonisti hanno avanzato, è stata la rivolta dei fucilieri dell'Uganda verificatasi nella giornata di giovedì scorso. Infine ieri mattina un analogo tentativo di sollevazione si è registrato nel Kenya. E gli inglesi — come era prevedibile — sono militarmente intervenuti, ripristinando praticamente il controllo delle loro forze armate su tutte e tre le ex colonie della *British East Africa*.

m. g.

Londra

Crisi strategica in Africa e Asia

Robert Kennedy nella capitale britannica - Smentito il ritiro delle truppe inglesi dal Borneo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25

Dopo il successo della rivoluzione di Zanzibar, tutto l'arco degli stati africani sud-orientali è entrato in crisi con una serie di reazioni a catena. Il ministro britannico per le relazioni col Commonwealth ha ieri giustificato l'intervento armato odierno, nel Tanganika, in Uganda e nel Kenia, dicendo che era stato disposto a richiesta degli stessi governi africani interessati. Ma la portaerei «Centaur», da cui sono sbarcati i «commandos» che hanno occupato la capitale del Tanganika era già pronta a intervenire fin da martedì scorso. Da allora si era mantenuta in prossimità della costa del Tanganika in attesa, appunto, che Sandys si procurasse una giustificazione per ordinare di passare all'attacco.

Nell'Uganda, invece, le truppe britanniche (400 unità) erano state aviotrasportate fin da giovedì notte: anche qui la rivolta è stata domata con le armi. Ma la situazione più preoccupante, dal punto di vista inglese, è quella del Kenya. La stazione radio di Nairobi è presidiata dalle truppe britanniche. L'atmosfera è tesa e vi è una possibilità concreta che il conflitto si allarghi.

La nuova crisi mette ancora una volta in luce le concrete difficoltà strategiche del governo britannico: il potenziale militare all'estero è impegnato al massimo delle dispon.bilità e la riserva britannica è praticamente esaurita. Per l'intervento in Tanganika, infatti, si è dovuto ricorrere ai contingenti di stanza ad Aden (portaerei «Centaur») col risultato di indebolire la guarnigione locale in un momento particolarmente difficile: anche Aden è stata scena di recenti conflitti e i pericoli latenti permangono gravi.

Gli avvenimenti nell'Africa sud-orientale sono poi il risultato dell'instabilità di paesi di recente indipendenza su cui grava ancora una pesante eredità coloniale Il passaggio «pacifico» dall'una all'altra fase, che le laboriose misure costituzionali progettate dal governo britannico avevano cercato di assicurare, non è riuscito: persino il Tanganika (fino a ieri considerato a Londra come un paese «modello») ha rivelato quanto profonde siano le proprie difficoltà sulla via dello sviluppo autonomo

Gli inglesi sono presenti in tutti e tre i territori sia come ufficiali dell'esercito, sia come tecnici nella vita civile: la ragione immediata dell'ammutinamento di lunedì scorso sta nella disparità di paga fra personale militare britannico e africano, ma questa, a sua volta, sottintende l'enorme divario fra il livello di vita dei nuclei urbani e la permanente miseria in cui vivono le popolazioni africane delle campagne.

Vi sono dunque tutte le ragioni per un intensificarsi del conflitto lungo linee economico-sociali più profonde e le attuali amministrazioni locali non celano il loro imbarazzo per un intervento armato inglese che non può non peggiorare ulteriormente le cose. D'altro lato, il governo britannico non ha abbastanza forze da controllare i vari punti «critici» che, oltre l'Africa Sud-Orientale, comprendono Cipro, Aden e il Borneo

A proposito di quest'ultimo, a Londra vi è fervore di attività diplomatiche per l'arrivo ieri sera di Robert Kennedy, fresco dai colloqui con Sukarno Per quanto la notizia che Kennedy avrebbe avuto intenzione di chiedere al governo inglese il ritiro delle forze armate dal Borneo sia stata successivamente smentita, l'impressione prodotta è considerevole: Butler ha ripetuto a Kennedy la ferma intenzione inglese di appoggiare la Federazione della Malesia nel «confronto» con l'Indonesia di Sukarno.

La stampa stamane fa rilevare che un ritiro delle truppe britanniche dal Borneo significherebbe lasciare via libera a Sukarno. La divergenza di vedute fra inglesi e americani è evidente: i primi sono preoccupati di mantenere le loro posizioni strategiche e sono quindi decisamente schierati a sostegno della Malesia; gli americani invece ripongono fiducia in Sukarno e giustificano i loro aiuti all'Indonesia dicendo che servono a mantenere la «stabilità» nella zona (cioè servono in funzione anticomunista) Kennedy si incontrerà domani con sir Alec Douglas Home: autorevoli commenti inglesi insistono che la Gran Bretagna dovrebbe parlare agli Stati Uniti con lo stesso linguaggio di fermezza che questi pretesero di imporre all'atto della vendita degli ormai famosi autobus inglesi a Cuba Il dissidio anglo-americano lascia infatti trasparire anche aspetti divertenti perché gran parte delle armi con cui Sukarno tiene impegnato le truppe inglesi nella guerriglia del Borneo sono di fabbricazione americana.

Leo Vestri

Estrazioni del lotto

del 25-1-'63						Enalotto
Bari	52	33	50	49	32	x
Cagliari	9	90	89	69	39	1
Firenze	75	44	53	50	49	2
Genova	70	51	48	22	78	2
Milano	84	54	71	21	12	2
Napoli	73	66	72	50	26	2
Palermo	24	80	57	38	59	1
Roma	21	31	69	67	15	1
Torino	67	23	1	89	39	2
Venezia	7	70	63	4	81	1
Napoli (2. estraz.)						2
Roma (2. estraz.)						x

Ai 3 «12» L. 7.819.000; ai 73 «11» L. 241.000; agli 871 «10» L. 20.200. Il monte premi è di L. 58.647.433.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Togliatti

la gioventù ha saputo sempre occupare i primi posti, essere una forza di avanguardia e di attacco. Così fu nella Rivoluzione d'Ottobre; così fu, in Italia, quando fondammo il nostro partito: così fu, venti anni dopo, al crollo del fascismo, durante la lotta partigiana e la guerra di liberazione.

«Ma ogni momento della storia umana ha i suoi compiti, la sua novità, la sua originalità e non la si scopre se si guarda all'indietro. L'esperienza accumulata da una generazione non vale, come tale e senz'altro, per la generazione successiva, che vuole, e con ragione, fare la esperienza propria E' bene, quindi, aver sempre dentro di sé qualcosa del distruttore, che abbatte i troppo pesanti ricordi e idoli del passato e non rifugge mai dalle cose nuove, anche se queste, per il modo come gli si presentano, possono al primo contatto non essergli comprensibili e persino respingerlo. Alle nuove generazioni noi dobbiamo saperci avvicinare per venire dai giovani stessi aiutati in quest'opera di comprensione reciproca, che è volta alla ricerca delle vie che ci portano avanti, verso la soluzione dei problemi di oggi, verso la costruzione di una società, di un mondo nuovo.

«Questo vuol dire che io critico e respingo — come sempre ho fatto — tutta quella oramai troppo copiosa pubblicistica che sulla base di sommarie «inchieste» quasi sempre giunge a porre in stato di accusa le giovani generazioni attuali nel loro complesso Esse sarebbero troppo orientate verso l'uso dei beni materiali, verso il successo e troppo rumorose, esuberanti, persino aggressive nelle loro manifestazioni culturali, artistiche e così via.

«Vorrei però sapere perché non dovrebbe aspirare a una maggiore disponibilità di beni materiali il figlio della famiglia contadina che fugge dai campi perché ivi si vive nell'indigenza, nell'arretratezza, lontano dall'uso di ciò che rende la vita degna di essere vissuta. Vorrei sapere perché non deve aspirare, finalmente, a un certo livello di benessere il figlio di operai che sino agli ultimi anni trovava sbarrate le porte dell'officina, ed oggi è entrato, sì, nell'officina, ma per accorgersi che il suo lavoro rende assai meno a lui che al padrone che lo sfrutta. E possiamo accusare di essere egoisticamente volti solo alla ricerca di un successo quelle ragazze, quei giovani che vogliono andare a scuola, ma vogliono che la scuola sia costruita per loro, non secondo vecchi e superati schemi, ma secondo le esigenze di un lavoro e di una vita moderni, organizzati e diretti allo scopo di far vivere meglio tutti gli uomini, tutte le famiglie degli uomini? Siatene pur sicuri: coloro che accusano le odierne nuove generazioni di avidità nella corsa al guadagno e al successo, sono i paladini in ritardo di una società fondata sugli stenti di chi lavora, studia e produce, ma sugli agi, sullo sperpero e sulla corruzione di chi sfrutta il lavoro altrui. Ma questa società, caratteristica, in modo particolare, del nostro paese, è una società destinata a scomparire.

«Non so se mi sbaglio, ma a me sembra che il tratto fondamentale nell'animo delle giovani generazioni sia, oggi, una potente spinta verso la libertà. Ma libertà intesa nel suo significato e contenuto concreto, come liberazione dai vecchi intralci, dalle secolari costrizioni, come avanzata impetuosa verso la conoscenza e padronanza del mondo, verso il possesso dei suoi beni materiali e verso la eguaglianza sociale Per questo mi sembra che le giovani generazioni debbano venir considerate, in tutto il mondo, come una forza rivoluzionaria.

«Assistendo, una volta, a una manifestazione artistica nella quale gruppi di ragazze e di giovani esprimevano con una specie di rapimento il loro entusiasmo per nuove, vivaci, talora strane forme di canto e di danza, ero portato a pensare che anche in questo modo prendesse forma un profondo desiderio di libertà la rottura di una camicia di forza, una impetuosa ricerca creativa

«Dobbiamo partire, noi comunisti, da una cosiffatta comprensione e, quindi, simpatia e adesione agli stimoli più profondi che agiscono nell'animo giovanile, se vogliamo che la nostra organizzazione giovanile e il partito possa, tra i giovani d'oggi, svilupparsi, avere sempre più ampie adesioni, mettere radici sempre più profonde e feconde.

«A noi spetta, dunque, non tanto insegnare ai giovani, librescamente, una dottrina, quanto essere vicini a loro, legati con le loro masse, in tutti i campi della vita sociale, per riuscire a comprendere bene in quali direzioni può e deve svilupparsi un movimento giovanile di liberazione e di rinnovamento, e partecipare con tutte le nostre forze a questo movimento. E' sulla base dell'esperienza che la dottrina, poi, prende radici anche tra le masse.

«La società italiana, oggi, è in movimento, così come è in movimento la società internazionale dei popoli e degli Stati. In tutto il mondo avanzano forze nuove che tendono a un assetto rispondente, finalmente, a necessità razionali e umane, di pace, di libertà, di progresso economico e sociale. E' un processo che non si può arrestare, che si estende da un Continente all'altro, che include sempre nuovi popoli, ieri ancora oppressi, oggi liberi e desiderosi di progresso. E' il mondo intiero, che vuole ringiovanire e per questo ha bisogno della spinta che viene, in tutti i paesi, dalle nuove generazioni. E i giovani lo sentono. Basta pensare al contributo ch'essi hanno dato, nel nostro Paese, per esempio, alle manifestazioni e battaglie talora aspre, di solidarietà e difesa dei popoli dell'Algeria, di Cuba, del Congo, in lotta per la loro indipendenza.

«Da noi, il contrasto tra il vecchio e il nuovo, tra l'imprescindibile necessità del rinnovamento e del progresso e le tenaci resistenze conservatrici, si manifesta in tutti i campi della vita economica, politica, civile. Vi è tutto un vecchio mondo, fatto di prepotenza e di incuria, di corruzione e di malafede, di arbitrio e di gridanti disuguaglianze e ingiustizie, che deve sparire, che deve essere fatto sparire. Noi salutiamo il fatto che una parte sempre più grande dei giovani lo senta e si impegni nell'azione per ottenere questo scopo Lo dimostrano i fatti drammatici del giugno e luglio 1960. Lo dimostra la impetuosa partecipazione dei giovani alle più recenti azioni sindacali. Lo dimostra la lotta impegnata oggi dagli studenti per imporre la soluzione di un problema di interesse nazionale, quale è quello della riforma dell'insegnamento universitario. Lo dimostra la profonda adesione dei giovani alla causa dell'antifascismo e della democrazia.

«In tutti questi e in altri campi, in tutti i settori della vita nazionale, noi vogliamo che si sviluppi una ampia, vigorosa, efficace iniziativa di lotta delle nuove generazioni, per la soluzione dei problemi che esse sentono, da cui dipende la loro esistenza di oggi e il loro avvenire, immediato e lontano.

«Noi abbiamo un obiettivo, che non nascondiamo; anzi, proclamiamo apertamente. Vogliamo avanzare, nella democrazia e nella pace, verso una società socialista. Questo non vuol dire, però, che noi possediamo e vogliamo imporre soluzioni precostituite per tutti i problemi della nostra vita nazionale. Avanzare verso il socialismo vuol dire dibattere ed elaborare, per questi problemi, le soluzioni che si impongono nell'interesse dei lavoratori e dei cittadini, secondo criteri di libertà e di giustizia. A questo dibattito, a questa elaborazione, dobbiamo chiamare, in prima linea, le nuove generazioni ed è nell'azione concreta, nella lotta delle masse stesse per il progresso, la libertà e la pace che l'avanzata verso il socialismo si realizza A questa avanzata i giovani devono quindi venire sulla base della loro stessa esperienza, ed è questa esperienza che noi dobbiamo stimolare, cui dobbiamo prendere parte

«Lasciamo da parte le discussioni astratte sulla esistenza nei giovani di oggi della capacità e volontà di dare vita a una grande organizzazione politica di massa quale deve essere la Federazione giovanile comunista. Affrontiamo questo problema nella pratica, attraverso il lavoro di gruppi di fabbrica, di gruppi di giovani contadini, soprattutto nelle regioni meridionali, di gruppi di studenti in tutti i gradi della scuola, di gruppi di ragazze, di giovani emigrati e così via In tutti questi campi vi è un lavoro enorme da compiere, di discussione, di preparazione, di organizzazione, di scoperta, vorrei dire, del vasto terreno sul quale le giovani generazioni debbono avanzare per aprire con le loro lotte una strada nuova a sè stesse e strade nuove alla società nazionale E in tutti questi campi guai a noi se dovessimo temere di incontrarci con altre forze giovanili, di entrare con esse in contatto, di collaborare in tutte le forme possibili I giovani possono avere e seguire orientamenti unitari anche più audaci di quelli dell'organizzazione di partito Meno grave è su di loro il peso delle posizioni conservatrici, delle preclusioni, delle discriminazioni

«Vi ripeto, a me rincresce molto di non aver potuto, assistendo dal principio alla fine a tutto il vostro dibattito, cogliere meglio quali sono i vostri orientamenti e aiutarvi in modo più diretto a muovervi sulla via che noi riteniamo giusta Ma le cose che vi dico vorrei intendeste che non sono rivolte solo a voi, quadri dell'organizzazione giovanile, ma a tutto il nostro partito Un partito diventa vecchio quando cessa di occuparsi, con freschezza di pensiero e ricchezza di iniziative, dei problemi giovanili, quando li riduce al livello di un qualsiasi compito burocratico, di una consuetudine, di un obbligo esteriore. Dal vostro convegno di giovani io vorrei, perciò, che uscisse per tutto il partito un monito, un incitamento e una critica. Siamo oggi, come partito, abbastanza forti ed esperti per affrontare problemi nuovi e anche difficili. Quello delle giovani generazioni, del loro orientamento, della loro iniziativa, delle loro lotte, è posto. Avanti, con le nostre migliori forze, per risolverlo nel modo migliore. Diventi la Federazione giovanile, grazie all'opera vostra, uno dei migliori, uno dei più avanzati reparti del nostro movimento! »

Questa la lettera del compagno Togliatti letta alla fine del convegno, che si è svolto per l'intera giornata.

Assai prima delle 10, il teatro Eliseo era già gremito fino in galleria da giovani e ragazze che attendevano l'inizio dei lavori cantando, scambiandosi i giornali, chiamandosi da una parte all'altra della platea Sul palcoscenico una scritta: «una nuova unità dei giovani, per la democrazia, la pace e il socialismo». Ed è questo il tema del rapporto del compagno Achille Occhetto segretario della FGCI che ha esordito tracciando un ampio quadro della situazione sociale e politica del paese. Da questo quadro, egli afferma, risulta evidente che siamo entrati in una nuova fase della lotta politica italiana, una fase cioè nella quale hanno perso di mordente ideale e di capacità di attrazione le dottrine del collaborazionismo e dell'aziendalismo Nella critica della gioventù alla società attuale, prevalgono oggi gli elementi di critica delle strutture, di critica politica cioè, che ha come suo punto di partenza una coscienza di classe.

Il compagno Occhetto ha quindi criticato con forza il programma del governo, «il cui scopo è la difesa del sistema, dell'ordinato sviluppo della società capitalistica e dei suoi valori mortificanti». «Il primo inevitabile riflesso dell'adesione subalterna della destra socialista all'attuale politica governativa — ha proseguito il segretario della FGCI — è stata la scissione e la formazione di un altro partito della classe operaia, il PSIUP, la cui presenza nello schieramento politico italiano, ha un valore obiettivo, come testimonianza viva di un processo storico in atto La formazione del nuovo partito rappresenta un atto di responsabilità nel momento stesso in cui dalla scissione è venuto un appello alla unità operaia e democratica, un appello ai socialisti che sono rimasti nel PSI e a quelle forze cattoliche anticapitalistiche che sono state umiliate dall'accordo Moro-Nenni »

Il compagno Occhetto è quindi passato a prospettare le linee di una azione unitaria in campo giovanile, in termini di formazione di un nuovo blocco rivoluzionario tra tutte le componenti socialiste e il mondo cattolico, e che prenda le mosse da una critica aperta all'attuale processo di accumulazione capitalista ed alle tendenze autoritarie in esso immanenti «Lo sviluppo intimamente autoritario della società monopolistica pone il problema di un giusto rapporto tra democrazia e socialismo, ha detto Occhetto. La originalità della elaborazione del nostro partito sta proprio nel superamento della scissione tra questi due termini; qui sta la forza di attrazione delle nostre idee Nel momento stesso in cui l'attuale blocco di potere neocapitalistico sovrappone l'iniziativa delle oligarchie politiche ed economiche alla esperienza diretta delle masse e tende a svuotare di ogni capacità di decisione le stesse assemblee elettive, si rende necessaria la costruzione di un nuovo tessuto democratico, che si fondi su un ricco sistema di autonomie, di centri reali di autogoverno e di decisione delle masse. La pluralità dei partiti, l'articolazione e l'autonomia dei movimenti di massa diventano così i capisaldi del nuovo ordine democratico e socialista Ciò per cui il movimento proletario si batte oggi è già una garanzia del domani ».

Definita così la linea sulla quale deve muoversi la FGCI, il suo segretario nazionale è passato a precisare i momenti concreti in cui si deve realizzare tale linea: assemblee unitarie di giovani operai, consigli di istituto, forte ed autonomo sindacalismo studentesco di massa. Egli ha approfondito quindi, per ognuno di questi momenti unitari, compiti ed obiettivi.

Al centro delle assemblee unitarie di fabbrica, va posta la battaglia ideale e politica per la diminuzione dell'orario di lavoro, tanto più attuale dato l'incremento della pratica del lavoro straordinario, che porta le ore lavorative assai oltre le 48 settimanali fissate per legge.

Al centro del problema della scuola il compagno Occhetto ha posto la figura «sociale» dello studente, per cogliere l'unità del processo dal periodo di studio al successivo impegno professionale. Di qui le nostre richieste generali ed immediate: nessun contenimento della spesa per la scuola, nessuna subordinazione della scuola alle esigenze della produzione e del capitalismo, democratizzazione della scuola e rinnovamento dei suoi contenuti culturali ed educativi. «Con questo spirito, ha affermato il compagno Occhetto, noi proponiamo a tutte le organizzazioni giovanili un impegno per la elaborazione di un piano nazionale per il diritto allo studio che garantisca ai capaci e meritevoli, come afferma la Costituzione, di raggiungere i più alti gradi di studio, e dia anche a chi lavora una reale possibilità di elevazione culturale.

«Nelle Università infine, si ripropone con forza, alla luce delle lotte recenti, il problema della democrazia e dell'autogoverno.

«Ecco la nostra linea — ha concluso Occhetto — che supera il frontismo ed apre possibilità nuove di contatto e dialogo fra tutte le forze politiche, per la formazione di una nuova unità nelle fabbriche, attorno alle assemblee unitarie, nelle scuole attorno ai consigli di istituto e il sindacalismo autonomo, nell'università attraverso l'autogoverno, nelle campagne immettendo i giovani con funzione attiva nelle conferenze comunali agrarie La nostra aperta condanna del governo Moro Nenni non ci chiude quindi in posizione settaria. Noi al contrario, guardiamo avanti e con fiducia »

A questo punto il segretario della FGCI ha riproposto il tema del nostro rapporto con i cattolici «Due sono i temi di fondo di questo dialogo: la pace e l'anticapitalismo La pace non è possibile, già ebbe a dirlo Giovanni XXIII, se si fonda sull'equilibrio del terrore Noi chiediamo oggi ai governanti cattolici di seguire quella indicazione La istituzione di una forza multilaterale atomica si colloca infatti proprio sulla strada opposta Il primo appuntamento in questa lotta per la pace che va ripresa e rafforzata, è dato dalla conferenza mondiale per il disarmo la pace e l'indipendenza nazionale che si terrà il 26 febbraio prossimo a Firenze con la partecipazione di forze cattoliche, di comunisti e di socialisti di tutti i paesi. Un secondo tema di dialogo è infine la lotta per la difesa e lo sviluppo della personalità umana, contro la spersonalizzazione e la subordinazione di ogni valore all'aumento del profitto tipiche della società capitalistica.

Un'ultima parte del rapporto del compagno Occhetto è stata dedicata infine al problema della organizzazione della FGCI, e dei suoi compiti immediati. Occorre portare queste nostre posizioni in mezzo ai giovani, discuterle con loro, con tutte le forze politiche presenti tra la gioventù, occorre raddoppiare la attività per il tesseramento e reclutamento, allargare la partecipazione alla vita politica dei giovani, promuovere una vera svolta di massa dell'organizzazione.

Subito dopo la fine del rapporto del compagno Occhetto, che è stato a lungo applaudito, è salita alla presidenza una delegazione di parlamentari comunisti che ha preso in consegna la petizione che chiede il disarmo della polizia La compagna Luciana Viviani vice presidente della Commissione interni ha espresso l'impegno dei deputati e senatori comunisti a portare avanti con forza in Parlamento la aspirazione espressa già da quarantamila giovani per la istituzione di un nuovo rapporto tra Stato e cittadini, per porre fine ai soprusi ed alle violenze poliziesche.

A conclusione del dibattito che è seguito, ha preso la parola il compagno Natta della segreteria del partito. Il suo discorso, seguito con grande attenzione e interrotto spesso da calorosi applausi dell'assemblea, è stato centrato sulla necessità di un vigoroso impegno della FGCI, nel dibattito, nella azione e nella organizzazione delle masse giovanili e sulla necessità di un più forte impegno di tutto il partito per la conquista, l'educazione e l'orientamento delle giovani generazioni.

«Se compito delle giovani generazioni degli anni 50 è stato — ha detto il compagno Natta — essenzialmente quello di battere lo stato di inferiorità, l'esclusione e lo ostracismo dalla vita produttiva, dalla scuola e dalla società, il compito essenziale che sta di fronte ai giovani oggi è quello di un profondo rinnovamento della nostra società, per un superamento delle strutture, dei meccanismi produttivi dell'attuale ordinamento capitalistico. Questo è il problema politico di fondo della società italiana oggi, ed esso investe in modo diretto le giovani generazioni ».

Trattando quindi alcuni temi politici di più specifica attualità, il compagno Natta ha ribadito il giudizio politico dei comunisti sul governo Moro e sulle responsabilità autonomiste nella scissione del PSI ma ha sottolineato soprattutto l'attualità del problema di una articolazione nuova della unità del movimento operaio, nella prospettiva di una avanzata democratica al socialismo.

Il momento primo di questa ricerca unitaria, ha proseguito Natta, risiede nella individuazione dei problemi più urgenti e delle loro soluzioni. Politica estera che muti gli indirizzi del nostro paese, sviluppo democratico della nostra società, programmazione che, attraverso la riforma delle strutture economiche e civili, affermi una condizione ed un potere nuovo delle classi lavoratrici: ecco i temi su cui è necessario elaborare iniziative capaci di convogliare attorno alla FGCI masse di giovani, e sui quali è possibile realizzare un rapporto largamente unitario con altre forze giovanili

Essenziale è però sempre far emergere dal complesso delle iniziative il fine socialista del movimento Qui è la ragione essenziale della nostra critica alla impostazione di Nenni. Noi abbiamo riconosciuto la necessità e la possibilità di operare per il socialismo dall'interno della fortezza dello stato borghese — ha detto Natta — ma ciò non significa entrare, «nelle condizioni peggiori e nel momento peggiore», come lo stesso Nenni ha riconosciuto, nella cosiddetta «stanza dei bottoni» Lottare dall'interno della fortezza significa per noi organizzare, suscitare lotte di masse che consentano un allargamento delle alleanze di classe e impongano profonde riforme delle strutture economiche. Ciò è possibile in una società come la nostra in cui è sempre più larga l'aspirazione al socialismo, e in cui si fa sempre più stretto il nesso organico tra democrazia e socialismo

Infine il compagno Natta ha ribadito la possibilità di diverse vie al socialismo, della esistenza di più partiti nella fase della lotta e della costruzione di una società socialista, e la necessità in questa prospettiva della unità di tutte le forze socialiste e dell'incontro tra movimento operaio e cattolici.

A conclusione del convegno Natta ha quindi dato lettura della lettera del compagno Togliatti che riportiamo.

Erhard

r. l. Ma non ci vuol molto a comprendere che il loro valore pratico sarà assai scarso fino a quando la Francia gollista sarà in grado — e che lo sia tuttora lo si è visto nel corso della sessione di fine d'anno a Bruxelles — di fare il bello e il cattivo tempo all'interno del Mercato comune

Saragat finge di ignorare questa realtà quando afferma, come ha fatto ieri nella dichiarazione rilasciata al rientro da Londra, che «l'abitudine di discutere con la Gran Bretagna i problemi dell'Europa sta affermandosi in una misura crescente e da questa circostanza ci attendiamo la graduale eliminazione di quelle posizioni che hanno finora ritardato la realizzazione di quegli sviluppi comuni cui guardiamo per l'avvenire» Egli sa molto bene, invece, che il fatto che a Londra si sia discusso dell'Europa in sede di UEO non muta in alcun modo una situazione consolidata anche a causa dell'atteggiamento dei vari governi italiani. Del resto, la pretesa vittoria dei filo-inglesi dell'UEO ha avuto proporzioni risibili se si pensa che la richiesta britannica di partecipare ad un eventuale «vertice» europeo è praticamente caduta per l'opposizione di Couve de Murville, che Saragat si è ben guardato dal contrastare.

Divertente, infine, il lapsus probabilmente freudiano del nostro ministro degli Esteri quando, per definire il carattere plurimo della riunione dell'UEO, egli ha adoperato la espressione «multilaterale». Dopo avere accuratamente evitato qualsiasi accenno alla «forza multilaterale» all'on. Saragat è accaduto, così, di riferirsi senza volerlo alla questione che costituisce il principale oggetto della sua attività di ministro degli Esteri.

Africa

e da essa, stamattina alle sei locali, cinquecento uomini del 45. Commando della marina, appoggiati da elicotteri, prendevano terra, attaccando, al comando del generale Pat Douglas, il campo militare di Colito, nei pressi della capitale del Tanganika. Qui c'è stato un tentativo di difesa contro la occupazione e tre soldati africani sono stati uccisi, mentre qualche decina venivano feriti in modo più o meno grave. Seicento soldati sono fuggiti con le armi in pugno, per organizzare forse una resistenza all'interno. Altri reparti inglesi del reggimento *Scots Guards*, giunti dal Kenia, hanno occupato le caserme di Tabora, a 640 chilometri ad ovest della capitale.

Nyerere e Kenyatta hanno rivolto messaggi drammatici ai rispettivi Paesi.

Nyerere ha detto che «lo intervento delle truppe inglesi, chiesto dopo che un appoggio da parte del Kenya e dell'Uganda era diventato impossibile a causa della situazione in quei due Paesi, non significa affatto una menomazione della sovranità del Tanganyka, in quanto ogni paese indipendente può chiedere l'aiuto di un altro paese indipendente». D'altra parte, ha aggiunto Nyerere, chiedere un simile aiuto non è motivo d'orgoglio, ma è anzi doloroso. E' ora necessario, ha concluso il presidente, disarmare le forze armate e punire coloro che hanno diretto la rivolta e non si sono pentiti.

«L'esercito del Kenia — ha dichiarato Kenyatta — deve difendere e garantire la sovranità e l'integrità territoriale della nostra nuova nazione e aiutare la polizia, quando ve ne fosse bisogno

«Se in precedenza l'esercito ha servito agli ordini del governo britannico — prosegue il messaggio — ora noi abbiamo un nostro governo africano e il popolo del Kenia ha il diritto di attendersi da parte dell'esercito una fedeltà anche maggiore Io sono sicuro che l'esercito giustificherà le speranze del popolo »

Il primo ministro ha ammonito a non utilizzare gli incidenti di Lanet per gettare il discredito su tutto lo esercito del Kenia «Coloro che hanno preso parte ai disordini avvenuti ieri — ha detto — hanno infranto gravemente la disciplina militare e perciò devono essere severamente puniti »

Fanfani

si risolve non già eliminando i partiti ma facendo assumere ad essi la consapevolezza dei mutamenti intervenuti. La crisi, ha detto Fanfani, «investe la DC in modo più appariscente», sicché è questo partito che deve essere il primo «ad acquisire piena consapevolezza della crisi che lo investe» e prendere le misure adatte per mantenere «la quantità dei consensi che essa non può permettersi di perdere» e conseguirne altri «con un rinnovamento». Qui Fanfani ha detto che data la sua «posizione speciale» nei confronti del pensiero cristiano, la DC «senza compromettere ed intralciare l'azione apostolica che è propria della Chiesa Cattolica», deve prospettarsi una linea che permetta la difesa degli ideali cristiani «in libertà e secondo giustizia». Il rinnovamento della DC, ha detto Fanfani, non deve essere solo organizzativo ma deve riguardare anche i rapporti con i partiti di maggioranza e il problema della «nostra difesa verso i partiti della opposizione specie se protesi ad un radicale sconvolgimento della società italiana». Per il rinnovamento, ha proseguito l'ex presidente del Consiglio è necessaria per la DC una «nuova unità» che eviti le situazioni in cui siano indispensabili «le meritorie ma snervanti azioni di mediazione», si ammetta pluralità di mozioni e, al contempo, «la presenza di tutte le voci, in proporzione ai voti raccolti, in tutte le sedi». Dopo questo invito agli scelbiani a collaborare, Fanfani ha espresso il suo giudizio sul governo Moro limitandosi a dire che è «un ovvio dovere politico» appoggiarlo.

ALTRI INTERVENTI Pastore nel suo intervento, ha riconfermato il dissenso di *Rinnovamento* con «un certo accordo raggiunto fra due dei maggiori gruppi» (cioè dorotei e fanfaniani, per eleggere Rumor segretario), si è dichiarato «d'accordo con Colombo» sul ruolo egemone della DC e ha poi cercato di creare, senza riuscirci, una immagine tutta democratica ed evolventesi del centro sinistra, al quale ha attribuito, come Colombo, il compito essenziale di svuotare il partito comunista. Le posizioni della *Base*, sono state poi illustrate da Galloni, che ha parlato di «una delimitazione della maggioranza» nei confronti degli scelbiani ma ha finito poi per proporre un «esecutivo unitario a carattere tecnico che garantisca tutte le correnti, senza distinzione di orientamento politico». Sullo, parlando non più come *leader* della *Base*, ha accettato il rinvio del Congresso e ha sostenuto la necessità di una posizione unitaria, senza i «centristi» e per una maggiore convergenza fra tutti i gruppi del centrosinistra. Sull'azione del governo, Sullo ha invitato Moro a maggiore slancio, denunciando l'arresto della politica meridionalistica e lo scadimento burocratico del centrosinistra.

Un discorso politico più chiaro e impegnativo ha pronunciato Donat-Cattin. Egli ha affermato che il centro-sinistra non può essere strumentalizzato al fine di «catturare» partiti ma deve servire a «rendere protagoniste le forze nuove che entrando nello Stato possono dare migliore contenuto alla sua qualificazione democratica». Donat-Cattin ha respinto le considerazioni strumentali sul PSI, ha affermato la necessità di un fermo ripudio del neo-centrismo. A proposito del discorso di Colombo egli ha individuato in esso «un nuovo passo in avanti del gruppo doroteo» e, pronunciandosi sulla convergenza tattica di Fanfani con i dorotei ne ha criticato il carattere di «intesa di potere» alle spalle del partito e dei suoi gruppi. Il parlamentare piemontese ha poi sottolineato con energia la necessità di un congresso a data ravvicinata, chiedendone la immediata fissazione, e infine ha lamentato le «ripulse» opposte alla legittima richiesta di *Base* e *Rinnovamento* di una «delimitazione della maggioranza» nei confronti degli scelbiani.

Da notare che nel corso del dibattito sono intervenuti, per chiedere un impegnato sostegno del governo numerosi consiglieri «morotei» (Ardigò, Tina Anselmi, Pasquali e altri) espressione di una tendenza del partito che si orienta di fatto a diventare corrente a sè.

LE TRATTATIVE Nel tentativo di giungere a un accordo entro oggi, i leader e i rappresentanti delle varie correnti si sono incontrati per tutta la giornata, fino a notte inoltrata, in riunioni bilaterali e collegiali, l'ultima delle quali è andata fino oltre la mezzanotte. Vi è stato il tentativo (fatto da Fanfani e poi da Rumor) di indurre Scelba a farsi rappresentare nella direzione del partito, ma l'incontro tra Rumor e Scelba non ha dato ieri sera esito positivo.

In una riunione delle quattro correnti di maggioranza (Colombo e Morlino per i moro-dorotei. Forlani e Arnaud per i fanfaniani, Donat Cattin, Pastore e Vittorino Colombo per *Rinnovamento*, Granelli e Galloni per la *Base*) si è avviata una discussione, con probabilità di successo, su alcune proposte di Colombo. Queste proposte prevedono il congresso a fine giugno (proporzionale per il sistema elettorale), la costituzione di un comitato di segreteria del quale farebbero parte i principali responsabili degli incarichi di lavoro della maggioranza e la creazione di un comitato di controllo che dovrebbe rimanere in vita fino al congresso. Di questo organismo sarebbero chiamati a far parte anche gli scelbiani.

l'editoriale

consistente ed autorevole, vede il suo *leader*, Fanfani, impegnato in una complessa manovra tattica per «rientrare nel gioco» dal quale è stato estromesso dopo il 28 aprile anche col contributo di Nenni, manovra che lo costringe però a non presentare una alternativa immediata al governo Moro e ad una fuga in avanti verso la prospettiva d'un generale rinnovamento politico e organizzativo della D.C., affidato ad un domani e a una base programmatica non ben definiti.

In questa situazione, più che mai il compito di creare un'alternativa a questo centro sinistra è affidato all'azione delle masse laiche e cattoliche. Più che mai grave, sul P.S.I., la responsabilità d'una scelta fra la possibilità di rinunciare completamente alla propria autonomia e di lasciarsi soffocare nell'abbraccio di Moro e di Saragat, o di ritrovare coraggiosamente, seppure faticosamente, la via dell'azione unitaria nel Paese, accogliendo anche il monito che gli viene dalla scissione e dalla nascita, al suo fianco, di un altro Partito socialista.